

I pendolari con la Svizzera

## La crescita dei frontalieri atipici

Due le figure richieste: manodopera nei servizi e alta professionalità

FRANCO VANNI, pagina V

Il fenomeno

# Da Milano alla Svizzera la carica dei 10mila pendolari

Ogni giorno si spostano in auto o in treno, attratti da stipendi impensabili in Italia

Sono camerieri, addetti alle pulizie, infermieri, ma anche manager, medici, ingegneri e periti meccanici

FRANCO VANNI

Quindici anni fa erano meno di settecento. Oggi, più di diecimila. Sono i pendolari che abitano fra Milano e hinterland e lavorano in Svizzera. Camerieri, addetti alle pulizie, infermieri. Ma anche manager, ingegneri, anestesisti e periti meccanici. Sono frontalieri atipici, che abitano lontano dal confine con il Canton Ticino, e ancor più distanti dai Cantoni Grigioni e Vallese. Donne e uomini attratti da stipendi impensabili in Italia e spinti all'espatrio quotidiano dai disastri che la crisi economica ha fatto all'economia lombarda nell'ultimo decennio. «Fino al 2002 andava a lavorare in Svizzera solo chi abita entro i 20 chilometri dal confine, soprattutto nelle province di Como e Varese. Col tempo le cose sono cambiate. Oggi dalla megalopoli milanese, che comprende parte della provincia di Monza, quasi undicimila lavoratori fanno avanti e indietro», dice Mirko Dolzadelli, sindacalista Cisl e membro del Consiglio generale italiani all'estero (Cgie), organo di consulenza di governo e parlamento sui temi d'interesse per gli italiani che vivono o lavorano in altri Paesi. «Dal Milanese vanno in Svizzera due tipi di figure, molto diverse fra loro – spiega Dolzadelli – manodopera nei servizi, spesso stagionale, e alte professionalità che lì scarseggiano».

Si svegliano la mattina e raggiungono la Svizzera – nel 90 per cento dei casi il Ticino – in auto o in treno. La sera tornano a casa. Come Stefania. «Abito a 25 chilometri a nord di Milano, sono esperta di formazione dei disoccupati in cer-

ca d'impiego – spiega –. Dal 2001 al 2014 ho lavorato fra Milano, Como e Legnano, sempre precaria. A Lugano guadagno 2.600 franchi al mese, pari a 2.280 euro, per un part time da 20 ore. A Milano per lo stesso impegno farei fatica a prenderne 900». Stefania, abitando oltre i 20 chilometri dal confine, non gode dei vantaggi fiscali previsti per i frontalieri intesi in senso proprio. Paga imposte sia in Svizzera sia in Italia. A conti fatti, comunque le conviene. «Vado in Svizzera tre giorni a settimana. Per andare avanti e indietro in auto impiego un'ora la mattina e quasi due al rientro. In un mese, fra autostrada e benzina, spendo 200 euro».

Secondo i dati ufficiali della Confederazione elvetica, i frontalieri italiani in Svizzera sono 71.577, secondi per numero solo ai francesi. Ma l'accordo fiscale fra Stati – tasse trattenute in Svizzera, poi restituite in parte al Comune di residenza – viene applicato solo per l'85 per cento dei lavoratori, che abitano nei 361 Comuni compresi nella fascia dei 20 chilometri dal confine. «Un accordo bilaterale Italia-Svizzera, sottoscritto nel 2017 e non ancora recepito nei fatti, prevede che presto anche chi vive più lontano godrà dello stesso trattamento. Questo potrebbe fare crescere ulteriormente il numero dei frontalieri provenienti dall'area milanese, che con la Svizzera è così ben collegata», dice Giuseppe Augurusa, responsabile Lavoratori frontalieri della Cgil nazionale.

Caterina per anni ha abitato ad Arese, lavorando ad Assago. Si occupava di servizi ai consumatori per un'azienda italiana. Guadagnava 1.400 euro netti al mese. «Grazie a LinkedIn, ho trovato un posto a Lugano, e dal marzo 2016 lavoro lì – racconta –. Mi occupo di logistica per una società di cosmetici, guadagno 2.200 euro netti». Anche lei, non vivendo vicino alla

frontiera, paga le tasse in due Paesi. Ma è comunque conveniente rispetto a lavorare in Italia. «Per me è una buona paga, per gli svizzeri è poco», taglia corto.

Chi in Svizzera osteggia la presenza di lavoratori frontalieri, punta proprio sul dumping salariale. Gli italiani in Ticino sono accusati – dalla destra e non solo – di accettare stipendi bassi, facendo concorrenza sleale ai lavoratori del posto. I media locali denunciano da anni la comparsa di annunci di lavoro velatamente rivolti ai soli frontalieri. Inoltre, le amministrazioni dei Comuni svizzeri di confine lamentano il traffico eccessivo creato dalle 35mila auto provenienti ogni giorno dall'Italia.

Nel settembre 2016 il Canton Ticino ha votato con referendum l'introduzione dell'articolo costituzionale "Prima i nostri", proposto dal partito di destra Udc, che prevede in linea di principio che nelle assunzioni sia privilegiata la manodopera locale. Il governo di Berna la scorsa settimana ha anche chiarito che ai frontalieri non va riconosciuta indennità di disoccupazione. Ma il flusso dall'Italia non sembra diminuire. E i sindacati denunciano la poca tutela di quei lavoratori da parte delle autorità italiane. «Per questo auspichiamo – dice Augurusa – che a breve si apra il tavolo interministeriale sullo statuto dei lavoratori frontalieri, per rendere omogenee le regole per chi lavora in Paesi esteri, sia questa la Svizzera, il Vaticano, San Marino o la Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

